

**OVERWATCH**

**CODICE DI VIOLENZA**



*UN RACCONTO DI BRANDON EASTON*

*STORIA*  
**BRANDON EASTON**

*REDAZIONE*  
**CHLOE FRABONI**

*RIFERIMENTI AL GIOCO*  
**MADI BUCKINGHAM, SEAN COPELAND**

*CONSULENZA CREATIVA*  
**JEFF CHAMBERLAIN, JASON HILL, GEORGE KRSTIC,  
ANDREW ROBINSON, ARNOLD TSANG**

*PRODUZIONE*  
**BRIANNE MESSINA**

*PROGETTAZIONE*  
**BETSY PETERSCHMIDT**

*ILLUSTRAZIONI*  
**ARNOLD TSANG**

*DUSK BOZZETTI E MODELLO ORIGINALI DI REAPER*  
**DAVID KANG**

*DUSK MODELLO DI REAPER*  
**KEOS MASONS**

*DUSK MODELLO ARMA DI REAPER*  
**DRAGONFLY**

*MODELLO ORIGINALE DI REAPER*  
**HAI PHAN**

# CODICE DI VIOLENZA



Reyes sentiva il cuore pulsargli nelle orecchie. Era allora, in quei momenti di quiete, che la sua rabbia ribolliva. Le piccole irritazioni - un pilota in ritardo, un briefing di missione mancato - solitamente scatenavano un sorriso, una battuta bonaria. Ma ora quei fastidi tendevano a crescere d'intensità a spirale, mentre la rabbia costruiva un ponte verso un'altra direzione. A Reyes non piaceva pensare a cosa ci fosse dall'altra parte di quel ponte. Aveva la sensazione che a ogni proiettile sparato, a ogni pennacchio di fumo nero in cui il suo corpo collassava, stava facendo un altro piccolo passo lungo quella strada.

Eppure, quello era il prezzo del potere.

Reyes fissava il proprio riflesso deformato, mentre afferrava la maschera di Reaper, un apparato respiratorio speciale che assomigliava a una zucca di Halloween bianca con due strette fessure per gli occhi rossi. Per missioni furtive come questa, Reyes aveva bisogno di un HUD, un filtro antigas e un sistema di comunicazione omnidirezionale connesso a un GPS. A tutti gli effetti, era una maschera pratica. Ma c'erano anche altre ragioni per cui gli serviva la

maschera... La sua faccia era un ostacolo. Il mondo lo credeva morto e doveva continuare a pensarlo. Nessuno doveva sapere la verità, soprattutto *lei*.

Un milione di immagini travolse la mente di Reyes: un caleidoscopio rotto di fugaci momenti di gioia, appagamento, scoperta, amore. Un cono gelato che si scioglieva gocciolando sulle nocche sbucciate. I suoi capelli. Quella volta che lo guardò con affetto.

*Sorriderebbe, ora, se sapesse cosa sono diventato?* La domanda rimase senza risposta, mentre una sorgente di rabbia sgorgava da luoghi che Reyes tentava di reprimere. *Potrebbe mai provare di nuovo quelle cose per me?*

La spirale di rabbia diventava sempre più irraggiungibile, come il suo corpo aveva imparato a deformarsi in tutti quegli anni. Le cicatrici dell'ultimo scontro con Jack non erano niente, in confronto al veleno che Moira gli aveva iniettato, e il governo americano prima di lei. Ancora adesso quel liquido gridava dalle sue vene, un'epurazione molecolare che stava cancellando Gabriel Reyes, pezzo dopo pezzo.

Era trascorso quasi un anno dall'esplosione che aveva ridotto in macerie il quartier generale svizzero di Overwatch. Le ultime cose che ricordava erano il lampo della detonazione, un momento terribile di calore rovente e gli occhi di Jack spalancati per l'orrore. Poi... un'oscurità impenetrabile.

Reyes ricordava di essersi svegliato e di aver visto un paio di occhi freddi che lo fissavano. Moira O'Deorain, la genetista folle da lui reclutata in Blackwatch: una scelta che si sarebbe rivelata foriera di una serie infinita di conseguenze indesiderate. Mentre Reyes scivolava dentro e fuori da uno stato di semioscienza, Moira spiegava come avesse sovraccaricato il suo corpo con un cocktail di sostanze chimiche sperimentali, una versione potenziata della sostanza che gli aveva dato la capacità di manipolare la propria forma. Diceva che era stato vicino alla morte e che non aveva avuto altra scelta. Anche se la scienziata nascondeva le vere motivazioni dietro la fredda logica della professionalità, Reyes sapeva che Moira si divertiva di più quando poteva lavorare su esemplari indifesi.

Reyes giaceva sulla barella, provando un indescrivibile senso di distacco, come se il suo corpo fosse fatto di un metallo fuso e setoso che scorreva tra i vari stati della materia. Il momento prima era carne e sangue, il momento

dopo era un pennacchio di fumo nero, consapevole di ogni propria molecola e tuttavia terrorizzato dall'idea di perderne il controllo. Reyes si guardò il braccio, un torrente di nebbia d'ebano dalla vaga forma di un'appendice. Internamente urlava di orrore, ma una parte molto piccola del suo cervello ne era incuriosita. Quante persone avevano cercato di ucciderlo? Eppure, il suo potere non aveva fatto che aumentare. Era molto più di quanto non fosse mai stato. Il ricordo della sua vita precedente ora sembrava solo il tragico prologo della storia di vendetta che avrebbe scritto con il sangue.

Reyes si riprese dai suoi sogni a occhi aperti con un profondo respiro, mentre la navetta di Talon iniziava la procedura di atterraggio. La maschera di Reaper lanciava un'ombra terrificante sul suo viso, mentre se la infilava lentamente sulla testa. Con un *click* deciso, la maschera si collegò al cappuccio corazzato intorno al collo. Da dentro la maschera giunse un altro profondo respiro, un sibilo, gelido e metallico.

“Un minuto e trenta alla zona di schieramento,” disse il pilota della navicella.

Reyes si voltò verso una serie di monitor disposti lungo la stazione di comunicazione della navicella. Fece scivolare un dito sul pannello di controllo a LED e attivò il briefing di missione di Doomfist.

*Tra pochi istanti atterrerai in un sito militare segreto. All'interno troverai una persona le cui conoscenze permetteranno a Talon di procedere con la successiva fase della nostra operazione. È imperativo che quest'uomo venga portato fuori dalla struttura sano e salvo. La tua compagna di squadra in questa missione è una risorsa importante, ma non perderla di vista. Mentre io resterò confinato, tu colpirai come fossi la mia mano nascosta.*

---

Si ricordò di quando, con un mezzo sorriso, se ne stava davanti alla cella di Akande, mentre l'uomo prigioniero lo guardava con espressione vuota. Nessun accenno di emozione, solo due occhi concentrati su qualcosa di molto al di là dei gongolanti carcerieri, molto al di là delle pareti di luce intensa della prigione stessa.

Reyes non era un uomo meschino o inutilmente vendicativo, ma gli dava

una certa soddisfazione sapere che uno dei criminali più potenti del mondo era bloccato in gabbia, e che lui aveva avuto un ruolo nel renderlo possibile.

“Ti piace il tuo nuovo alloggio?” gli chiese Reyes.

Akande sbatté le palpebre, come strappato da una conversazione che solo lui poteva sentire.

Alzò le spalle. “Le avversità creano opportunità... e ci fortificano, se sopravviviamo.”

Reyes digrignò i denti e strinse la mano in un pugno stretto, reprimendo un flusso di imprecazioni. Akande osservò il linguaggio corporeo di Reyes con sguardo esperto.

“Frustrazione per l’incapacità del sistema di trattare adeguatamente con i contestatori del potere e i rivoltosi,” disse Akande in un tono che suggeriva che fosse non una domanda, ma una dichiarazione.

Reyes rispose accigliandosi.

Akande si sporse in avanti con un’espressione guardinga, come un giocatore di poker incerto se la propria mano sia abbastanza forte da poter vincere la partita. “Siamo uomini di guerra. È inevitabile che questa falsa pace non ti convinca. Ma non preoccuparti, io sono terribilmente in svantaggio...”

“Com’è giusto che sia,” replicò Reyes.

“Secondo te, forse. Non sono né il primo né l’ultimo con una visione in grado di mettere in discussione l’ordine globale. Sono solo uno dei tanti che si rendono conto di quanto sia corrotto il mondo.”

“Nessun sistema è perfetto. Si possono riconoscere le imperfezioni nel sistema anche senza commettere atti di terrorismo.”

Akande annuì con rispetto e distolse lo sguardo da Reyes.

“È un peccato che i veri cattivi non vedano mai l’interno di una cella,” aggiunse poi Akande. “Sei stato un ufficiale di polizia e un soldato. Hai trascorso gran parte della vita alla ricerca della giustizia, solo per vedere la giustizia comprata e venduta come nulla fosse.”

“Non sono un pazzo smarrito in cerca del leader di una setta,” disse Reyes, raddrizzandosi per andarsene. “Non provare a manipolarmi. *Tu sei qui* per una ragione.”

“Anche tu, Reyes.”



Un istante di silenzio, il tipo di pausa solitamente seguita da una stretta di mano o dall'estrazione di una pistola.

“Lascia che ti chieda una cosa,” disse Akande. “Senti di aver fatto la differenza, come ufficiale di polizia, come soldato, come agente di Overwatch? Le tue azioni hanno influenzato la bilancia della giustizia?”

Reyes aprì la bocca per rispondere, ma qualcosa nel profondo impedì alle parole di uscire. Come poliziotto, Reyes aveva arrestato centinaia di criminali ma non aveva fatto nulla per arginare il flusso di criminalità per le strade. Da soldato, aveva contribuito a rovesciare crudeli regimi autoritari solo per vedere una megacorporazione assumere il controllo e continuare gli stessi abusi sotto l'egida della massimizzazione dei profitti. Diversamente da molti suoi colleghi, Reyes credeva che le cause profonde dell'ingiustizia dovessero essere estirpate alla radice. A cosa serviva arrestare gli spacciatori, se i cartelli non venivano smantellati? Perché salvare una nazione da un despota, senza prima capire chi l'avesse portato e tenuto al potere?

Ogni volta, Reyes aveva visto gli innocenti soffrire, calpestati sotto gli stivali delle élite benestanti sfuggite alle accuse. Aveva visto un sistema che non riusciva a fornire alle persone giustizia, sollievo, *protezione*.

Akande continuava a parlare, con quel suo tono rispettoso e privo di giudizio. “Hai lavorato instancabilmente, hai anche deformato il tuo corpo, per servire il bene universale, e alla fine cosa hai ottenuto? Questo non è un sistema imperfetto, no, è stato creato intenzionalmente così, per premiare e proteggere i criminali che traggono profitto dalle divisioni che creano. Ora ti chiedo: chi stai davvero proteggendo? Stai proteggendo l’umanità da me? O stai proteggendo questi criminali dalla mia giustizia?”

Reyes provò a rispondere, ma non ci riuscì. Akande diceva una verità che non poteva essere negata da nessuno. Non dalle Nazioni Unite. Non dall’Interpol. Non dal sistema giudiziario americano. E certamente non da Overwatch, che aveva creato una squadra d’assalto segreta per correggere i torti che il sistema non avrebbe permesso loro di correggere.

Era stato in quel momento che un seme di vendetta era stato piantato nella mente di Reyes. Un seme da cui sarebbe cresciuto Reaper. Un fantasma non più interessato a nozioni d’onore superate, ma un nuovo credente nel codice della violenza... l’unico codice che questo mondo rispetta.



“Commutazione audio nel sistema di comunicazione della maschera.” La voce del pilota della navicella squarciò il velo dei ricordi di Reyes.

Un bip profondo nell’orecchio di Reyes confermò il canale. “Procedi.”

L’HUD di Reyes tremolò, mentre il motivo calavera viola prendeva il posto del simbolo di Talon. “Hola, compadre,” gli giunse una voce. “Pronto por l’ataque relámpago?”

Reyes sentì il pavimento spostarsi sotto i piedi, mentre la navicella entrava in contatto con il suolo. Emerse dall’ingresso buio della rampa di sbarco e cercò la compagna di squadra, Sombra. Quando lei disattivò l’occultamento, la vide, con un sorrisetto sicuro che le incorniciava il viso.

Reyes sparse il comunicatore, voltandosi verso la giovane donna. “Pensavi a



un'estrazione basata sulla furtività?"

"Certo, mordi e fuggi."

Reyes fissò Sombra, completando una lista di controllo interna delle sue manchevolezze: la sua tuta bianca e rossa non era propriamente mimetica e anche la pistola mitragliatrice era decorata in modo sgargiante. Niente nella compagna di squadra rifletteva il concetto di "furtività" o "occultamento".

"Hai già partecipato a estrazioni come questa?" chiese Reyes.

Sombra attivò su uno schermo a luce intensa ed espirò bruscamente, un suono a metà tra lo scherno e l'incredulità. "Sei preoccupato, Gabe? Puoi fidarti di me. Ti rivelo un vecchio segreto di Talon: questo non è l'esercito, soldado. Ma lo scoprirai presto."

"Hai visto il briefing di missione?"

Sombra gli lanciò uno schermo. "Intendi questo? Preferisco fare le mie ricerche da sola."

Reyes sentì la rabbia crescere, mentre controllava le munizioni delle sue pistole. "Seguire il briefing di missione ci porterà a casa interi."

Sombra scrollò le spalle, chiudendo gli schermi.

Reyes si diresse verso la porta. "Pronto al combattimento."

Sombra sogghignò, alzando la pistola vicino alla fronte in un beffardo saluto militare.

Quando raggiunsero la cresta, la luce della luna piena rivelò un'ampia distesa di pini e arbusti alti, che si estendevano per miglia in ogni direzione. La cima piatta della collina dominava una valle dove una serie indefinita di edifici beige a un piano era disposta a forma di ferro di cavallo.

"Ecco," disse Sombra. "Il nostro bersaglio è lì."

Reyes scrutò l'area in silenzio, alla ricerca di contromisure difensive integrate nella topografia. Nella sua vita precedente, Reyes si era infiltrato in un numero infinito di cosiddetti siti segreti e conosceva i metodi per nascondere i dispositivi di sorveglianza e di allerta. Poteva essere un pennone posizionato in modo strano o una serie asimmetrica di lussureggianti cespugli verdi troppo rigogliosi per un ambiente desertico.

"La loro griglia di rilevamento è scarsa. Seguimi verso il fondo della valle e..." Reyes si voltò e vide Sombra lanciare un Rilocatore dall'altra parte della

fenditura. La donna scomparve e dopo una frazione di secondo riapparve sulla collina opposta. Lo stupore momentaneo di Reyes per la scomparsa di Sombra fu presto mitigato dal fastidio. Sotto la maschera, Reyes digrignò i denti ricordando l'avvertimento di Doomfist: *Non perderla di vista*.

Reyes si concentrò sullo spazio vuoto accanto a Sombra. Il suo battito cardiaco accelerò rapidamente e la pelle iniziò a pizzicare. Si disintegrò in una nuvola di fumo e si riformò sulla collina, accanto a Sombra.

Sombra fece ondeggiare le dita verso di lui. “Ti sono mancata?”

Reyes notò che Sombra non aveva reagito alle sue capacità, il che gli dava la sensazione che sapesse già di cosa fosse capace e che lo stesse solo prendendo in giro. Un gioco meschino giocato da qualcuno troppo sicuro di sé.

Doomfist gli aveva spiegato le abilità di Sombra, ovviamente, e gli aveva *detto* che era uno degli operativi più pericolosi del pianeta. Reyes non aveva pensato che potesse essere un pericolo anche per l'obiettivo della loro missione.

“Cerca di stare al passo, amico” disse Sombra. “So che sei solo un mercenario, ma pensavo che saresti stato meno teso, in una situazione del genere. Perché non ci dividiamo? Io vado dall'obiettivo, e tu ti occupi delle gua...”

“No, non ci dividiamo,” la interruppe Reyes.

Sombra sospirò. “Non stiamo attaccando il Pentagono. I loro rinforzi più vicini sono a quarantanove chilometri di distanza. Questo posto non dovrebbe nemmeno esistere e le mie informazioni mostrano che non ricevono molti camion di rifornimenti, quaggiù. La sicurezza è minima, i tagli alla sicurezza hanno ridotto gli addetti a trenta guardie attive, e non si aspettano nessuna infiltrazione. Le loro armi più pesanti non farebbero un graffio alle armature delle truppe di Talon. I siti segreti non sono protetti nemmeno dallo sceriffo locale. Ma sicuramente erano tutte cose che già sapevi.”

“Lavoriamo insieme. È più facile neutralizzare le minacce.”

“Affermativo, *comandante*,” disse Sombra sollevando un sopracciglio. Poi abbassò la voce. “Sai, leggendo il tuo fascicolo, non mi sei sembrato un agente della narcotici.”

Reyes non era certo di cosa Sombra volesse insinuare. Sapeva dell'avvertimento di Akande?

Vedendo la rabbia sul suo viso, Sombra si mise una mano sul fianco. “Rilassati,

amigo. Akande non ha niente di cui preoccuparsi. I nostri interessi sono allineati, oggi,” concluse Sombra con un sorriso caustico.

Detto questo, indicò l’edificio più vicino alla loro posizione. “Passiamo da lì. Entriamo. Usciamo.”

Sombra scomparve e Reyes si concentrò sul punto che aveva marchiato.

Nel corso degli anni, l’addestramento militare di Reyes gli aveva conferito una sorta di sesto senso per il pericolo. In quel momento, il suo allarme interno stava suonando a gran voce. Non era tanto la missione in sé a turbarlo, quanto la dinamica di Talon (o la sua mancanza). Non era tanto ingenuo o folle da credere che la cultura libertaria dei criminali di Talon potesse aderire perfettamente a una struttura militare di base, ma lavorare accanto a Sombra lo disturbava. Aveva pensato che chiunque avesse lavorato con lui gli avrebbe almeno coperto le spalle, se non altro per il bene della missione.

Ma a Sombra non sembrava interessare di lui o della missione... e a malapena sembrava interessarle di Akande. All’improvviso si chiese se potesse fare davvero affidamento su qualcuno, all’interno di Talon. Un pensiero fastidioso si fece strada nella sua mente. *Akande mi ha detto di tenere d’occhio Sombra. Cosa avrà detto a Sombra di me?*

“Avvio il sabotaggio,” annunciò Sombra avvicinandosi alla porta sbiancata dal sole del primo edificio.

Reyes notò una piccola telecamera spuntare dal terreno diversi metri alla loro sinistra, proprio mentre un segnale di avvertimento riecheggiava per il paesaggio quieto. Un rilevatore di movimento. *Errore da novellina*. Le porte di più edifici si aprirono e agenti di sicurezza pesantemente corazzati si riversarono nella valle polverosa, con le pistole in pugno.

Reyes ne contò dieci che convergevano sulla loro posizione. Sotto la maschera, l’espressione di Reyes si rilassò. Lo turbava pensare a come ogni pressione dei grilletti gli portasse un po’ di pace, mettesse a tacere un po’ di abbia.

**BLAM! BLAM! BLAM!**

Le guardie cadevano pesantemente a terra, mentre Reyes avanzava con passo sicuro. Avrebbe potuto sparare a tutti in pochi secondi, ma c’era una parte di lui che assaporava quell’atto, una parte crescente di lui che non gli piaceva affatto.

Le ultime due guardie puntavano le armi contro Reyes, ma erano congelate

***I LORO INTERESSI SI SOVRAPPONEVANO,  
PER IL MOMENTO, COME SOMBRA STESSA  
AVEVA DETTO, MA COSA SAREBBE  
SUCCESSO IL GIORNO IN CUI NON FOSSE  
STATO COSÌ?***

per il terrore. Reyes sparò subito al primo, cosa che sembrò svegliare l'altro. La guardia sparò. Mentre una grossa goccia di sudore gli colava sulla fronte, Reyes scomparve in un pennacchio di fumo e ricomparì alle sue spalle. L'uomo sentì la canna delle Bocche Infernali premuta contro la nuca. Guardò verso il cielo, poi Reyes premette il grilletto.

Sombra applaudì lentamente, mentre il corpo di Reyes tornava concreto. Per fortuna, aveva bruciato parte della rabbia nella lotta.

“Sei stata disattenta,” disse Reyes. “Io non sistemo casini, e...”

“E cos'altro,” disse Sombra fissandosi le unghie.

“Non lavoro con i dilettanti.”

Sombra fece alcuni passi verso Reyes, le mani sui fianchi con aria spavalda.

“Ascolta, so-tutto-io: avevo bisogno di conoscere il loro tempo di risposta e ti ho usato come distrazione mentre hackeravo il loro terminale di comunicazione. La loro rete interna è fuori uso e sono completamente isolati dal mondo esterno. E mentre tu giocavi, io ho determinato la posizione del nostro bersaglio.”

Sombra girò sui tacchi ed entrò nella porta dell'edificio più vicino. Reyes borbottò qualcosa sotto la maschera, scoprendo lentamente delle riserve di pazienza che non sapeva esistessero.

Sombra entrò con passo leggero in un lungo corridoio punteggiato da luci rosse lampeggianti, e Reyes la seguì. Sombra hackerò un'altra porta del terminale, usando quell'interfaccia per disabilitare parti della rete di sicurezza. Pochi istanti dopo, le luci rosse si spensero, riportando il complesso al fioco bagliore fluorescente di un tipico edificio pieno di uffici.

“Il pacco si trova al sottolivello due. C'è una scala, da questa parte. Una volta raggiunti i piani inferiori, dovremmo aspettarci un po' più di resistenza,” disse Sombra.

“Sai perché esiste una catena di comando?” le chiese Reyes.

“Ay, otra vez no. Ragioni davvero a binario unico.”

“In un combattimento reale, dove non ci sono poteri o trucchi, dove il nemico ha buone probabilità di ucciderti, seguire gli ordini può fare la differenza tra la vita e la morte.”

“Io *non credo* negli ordini.”

“Sei qui per ordine di Doomfist.”

Sombra sospirò. “Ascolta, amico. Abbiamo tutti una ragione per fare parte di Talon. Alcuni non avevano un altro posto dove andare, *come te*. Altri volevano accesso alle sue risorse. Altri ancora sono qui perché credono nel loro capo. Doomfist ha influenza in questo momento perché ha una visione, la volontà e le risorse. Talon domani potrebbe avere un nuovo capo, oppure no. Potrei eseguire un ordine, se mi andasse bene, ma in questo momento no, non mi va. Comprendes?”

Reyes ripensò alle parole di Sombra, mentre proseguivano verso le scale in silenzio. Da qualche parte facevano suonare un campanello di verità. Aveva visto Moira sfruttare le varie organizzazioni per le loro risorse: non le importava da che parte stare, purché potesse finanziare la propria ricerca. Akande era lì per stabilire un nuovo ordine mondiale. Era stato questo ad attrarre Reyes, la promessa che Talon sarebbe stata un megafono per quelli senza voce, un ariete contro i muri della povertà, un pugno sulla mascella per le élite dal sangue blu le cui fortune erano state forgiate dalle spalle di una classe di servi.

Sombra aveva chiaramente un programma diverso, di cui Reyes non sapeva nulla. I loro interessi si sovrapponevano, per il momento, come Sombra stessa aveva detto, ma cosa sarebbe successo il giorno in cui non fosse stato così?

La risposta sembrava semplice: *Scopri le debolezze dei tuoi alleati e o li manipoli o li elimini.*

Sombra aprì la porta delle scale e si sporse lentamente oltre la ringhiera per guardare le diverse rampe che portavano ai piani inferiori, avvolti nel buio. Reyes era vicino, le dita appoggiate sui grilletti delle sue pistole.

“Nada,” disse Sombra.

Un proiettile le sfiorò l’orecchio.

Sombra impreò ad alta voce, quando una raffica di fuoco automatico esplose dall’oscurità sottostante. Reyes scattò in avanti mentre Sombra attivò l’occultamento e iniziò a scendere le scale.

Reyes saltò oltre la ringhiera, nello spazio vuoto della tromba delle scale. Nel momento in cui sentì l’inevitabile attrazione della gravità verso il basso, estrasse le Bocche Infernali dai foderi e lasciò che la rabbia lo consumasse. L’euforia cresceva, man mano che la velocità aumentava, e gli sfuggì una risata sinistra, amplificata dal sistema di comunicazione della maschera. Reyes divenne un movimento sfocato, che entrava e usciva dallo spazio mentre i proiettili divampavano dalle sue pistole.

A ogni nuovo piano raggiunto da Reyes, l’effetto del suo attacco neutralizzava tutte le guardie presenti. Reyes atterrò al piano più basso nel momento in cui Sombra emergeva dalla sua modalità furtiva.

“Ripulisci la zona, la prossima volta,” disse Reyes, sostituendo le armi.

“Tranquilo. Le persone come me sono la ragione per cui le persone come te hanno un lavoro.”

Il fumo si diradò e rivelò un’enorme porta di metallo con una piccola console rettangolare incastonata nel muro accanto. Sombra hackerò rapidamente la console. Quando la porta si aprì, udirono uno schiocco vuoto e un sibilo.

Reyes spinse Sombra da un lato. “Gas lacrimogeno... Cannoni a rotaia.”

Il cilindro sfrecciò nell’angusto pianerottolo delle scale, rimbalzando sulle pareti strette con il suo pennacchio di gas tossico. Sombra barcollò avanti nel corridoio, che si stava già riempiendo di una falange di soldati con indosso delle maschere antigas. Gli occhi di Sombra già stavano collassando, quando attivò una specie di arma: onde simultanee di luce viola esplosero dal suo corpo in un’ampia mezzaluna, increspandosi lungo il corridoio in un’esplosione sismica purpurea.

I soldati si fermarono di colpo, arremggiando con i fucili e premendone invano i grilletti.

*Un EMP. Astuta.*

Reyes colse l'opportunità per colpire i soldati, che non potevano fare altro che guardarlo terrorizzati.

Mentre Reyes eliminava le guardie, Sombra violò il sistema di ventilazione dell'edificio per avviare uno svuotamento e riciclaggio dell'aria a livello generale. Uno sferragliare elettronico riecheggiò nei corridoi e i vapori nocivi vennero subito rimossi. Sombra si voltò e vide Reyes fissare in allerta le sue vittime più recenti.

A volte Reyes dimenticava che quelle persone erano com'era stato lui fino a non molto tempo prima. Soldati, guardie, persone con una vita.

Immagini di *prima* gli invasero la mente di nuovo per un momento: gelato e nocche sbucciate e alberi di jacaranda lungo le strade di Echo Park... ma furono tutti scacciati da una voce familiare: *Chi stai davvero proteggendo? Stai proteggendo l'umanità da me? O stai proteggendo questi criminali dalla mia giustizia?*

“È così che svolgi ogni missione?” chiese Reyes, consapevole che lei lo stava guardando.

“Eh. Almeno sono in grado di pensare. Non c'è nessun trauma che mi annebbia il cervello,” lo punzecchiò Sombra, rinvigorendo la rabbia alla bocca dello stomaco di Reyes. “Goditi le tue pulizie, barrendero.”

Reyes resistette al proprio istinto di base di dare una lezione a quella bambina, mentre Sombra le si agitava di fronte, gesticolando in modo insulso. Altre prese in giro. Altra mancanza di rispetto.

Mentre si avvicinavano lentamente alla loro destinazione, Reyes digrignò i denti e notò i grandi simboli sulla presenza di materiale pericoloso e gli avvertimenti su improvvisi cambiamenti nei livelli di radiazioni.

Sombra guardava Reyes, gli occhi vivaci e dispettosi. “Cioè, capisco perché Akande abbia scelto te come suo nuovo mercenario.”

Reyes rispose con un grugnito esasperato.

“La vera lealtà è difficile da trovare di questi tempi, specialmente nel nostro lavoro. Impossibile da comprare, ma preziosa come l'oro.”

Reyes sapeva cosa stava facendo: lo stuzzicava per spingerlo oltre il limite. Reyes era abbastanza intelligente da riconoscere la manipolazione, ma non aveva abbastanza autocontrollo da ignorare le frecciate di Sombra. Da quando era sgattaiolato fuori dalla Svizzera, pieno di tutto il veleno necessario per restare in vita, aveva lottato per tenere a freno la propria rabbia.

“Falla finita,” disse Reyes.

“Stiamo solo chiacchierando, soldado. Per costruire la fiducia di squadra, ricordi? Come facevate a Overwatch.”

Sotto la maschera, Reyes si accigliò. Non voleva sentirlo, quel nome. La rabbia riprese a pompargli nelle vene, mentre si avvicinavano a un corridoio buio che terminava con una camera stagna.

“Ci siamo, amigo, il nostro bersaglio è dall'altra parte,” disse Sombra.

Sombra hackerò il terminale di sicurezza della porta, quando una voce automatizzata li salutò: “Si prega di prestare la massima attenzione all'ingresso nella camera quantistica. Potrebbero essere in corso esperimenti gravitazionali. Assicurate in posizione abiti larghi, armi e oggetti personali.”

“Dopo di te, compadre,” disse Sombra con un leggero inchino.

La porta si aprì, rivelando un laboratorio più grande del previsto, di forma vagamente ottagonale. Incastonati nelle pareti c'erano enormi gruppi di computer, collegati da innumerevoli cavi in fibra ottica. I cavi correvano lungo il pavimento fino a una piattaforma rialzata al centro della stanza. A Reyes fece venire in mente la tana di un gigantesco calamaro cyborg.

“Ah, eccolo là,” cantilenò Sombra.

Sulla piattaforma rialzata c'era un uomo anziano, curvo su due dispositivi sferici leggermente più grandi di normali granate da lancio. La testa calva accentuava il viso spigoloso che convergeva in un affilato naso adunco, come il becco di un falco.

Mentre Reyes si avvicinava, l'uomo non sembrava accorgersene. Anzi, Reyes non era affatto sicuro che l'uomo si fosse reso conto che qualcuno era entrato nella stanza. Reyes notò Sombra affrettarsi verso il bancone di monitor più grande, dall'altra parte del laboratorio, sistemandosi rapidamente sulla sedia di fronte. Gli schermi si accesero, quando Sombra hackerò il mainframe.

“La fessura del tempo suona come una campana inascoltata, ma l'impronta



***NEL PROFONDO DELLA RABBIA, DELL'ODIO E DEL FURORE, REYES SENTÌ UN'ALTRA VOCE. UNA VOCE FERMA CHE LO ESORTAVA A RICONSIDERARE TUTTO CIÒ CHE STAVA FACENDO. UNA BRACE MORENTE DI COMPASSIONE IN UNA TEMPESTA DI NEVE DI OSTILITÀ.***

della gravità distorce il tempo come fa l'acqua con il suono. La campana suona sempre, a prescindere..." disse l'uomo, con la voce che si affievoliva come se qualcuno lo avesse interrotto.

L'uomo sorrise, poi tirò una leva vicino alla sua postazione. Le due sfere caddero, mentre la stazione centrale si apriva come una scatola rivelando un'altra sfera luminosa, più grande, che pulsava a un ritmo costante.

Reyes fu folgorato dalla sfera più grande. "È...?"

L'uomo strofinò delicatamente la superficie del dispositivo, le dita illuminate dalla luce pulsante.

"Un esperimento fallito gli ha bruciato il cervello. Sta solo cercando di ricordare come far combaciare i pezzi," disse Sombra. "Direi che avete qualcosa in comune, eh?"

Reyes fece del proprio meglio per ignorare la battuta, mentre sentiva il familiare pizzicore alla base del collo. Un altro gruppo di rinforzi si stava radunando nell'atrio. Reyes sparò ai pannelli interni, disabilitandoli e sigillando la porta grazie ai protocolli di sicurezza.

"Non avevi richiuso la porta," sibilò Reyes.

"Te la sei cavata alla grande, amigo," disse Sombra, gli occhi fissi sugli schermi mentre accedeva al dossier sul pacco bersaglio. "Dottor Siebren de Kuiper,

dall'Olanda... Ah, ci siamo. Adesso sappiamo perché Akande vuole questo tizio.”

Il fragore dei colpi sulla porta si intensificò. Non riuscivano a sentire le voci, solo gli impatti violenti delle esplosioni di energia e il fuoco di armi pesanti che stavano ammaccando l'esterno della barriera d'acciaio. A Reyes ricordavano il lontano rimbombare degli spari nemici durante le poche missioni fallite, momenti in cui aveva dovuto ritirarsi o nascondersi per poter combattere un giorno in più. Profonde fitte di rimpianto e frustrazione continuavano a ribollirgli dentro, mentre a ogni secondo che passava aveva la sensazione che il calore si fosse alzato di oltre cinquecento gradi.

La pazienza di Reyes finì. Eccolo lì, a fare il lavoro sporco per Talon. Un soldato della sua immensa abilità ed esperienza ridotto a un comune scagnozzo. Qualsiasi stupido poteva premere un grilletto, ma ci voleva astuzia per completare un'operazione segreta. A ogni nuovo colpo sulla porta, Reyes sentiva la presa sulla propria rabbia allentarsi. *È per questo che Doomfist mi ha reclutato?* si chiese Reyes. *Perché nessuno di questi idioti avrebbe portato a termine il lavoro?*

Reyes aveva attraversato il Rubicone dalla sua vita precedente, aveva dato fuoco a tutto ciò che ne era rimasto ed era entrato nel nido delle vipere per portare giustizia a un mondo senza fede. E per cosa? Per fare il mercenario?

“Lascia perdere il computer e prendi il pacco!” berciò Reyes.

“Questo è il *mio* pagamento per il lavoro. Le informazioni sono il mio platino, compadre. Ho solo bisogno di qualche altro minuto,” disse Sombra con noncuranza.

“Siamo qui da troppo tempo, altri rinforzi potrebbero arrivare presto. Più a lungo aspettiamo, più diminuiscono le possibilità di successo dell'estrazione.”

“Sì, sì... Sei sempre così serio. Dimmi, *Jack* ti teneva il guinzaglio così corto?”

Con l'impatto di una bomba atomica, i muri di contenimento all'interno di Reyes crollarono. Reyes attraversò di corsa la stanza, furioso, ed estrasse una pistola in uno sbuffo di vapore d'ebano.

Sombra si abbassò e scatenò un torrente di imprecazioni, mentre un proiettile faceva esplodere il computer in un milione di schegge infuocate.

Per tutto il tempo, il dottor Kuiper era rimasto impassibile, continuando ad accarezzare dolcemente la sua sfera scintillante.

Sombra scagliò la sedia su cui era stata seduta contro Reyes, che la deviò con un colpo perfettamente sincronizzato della pistola. “Ah, pobrecito, te l’ho detto: tu hai le tue ragioni per essere qui e io ho le mie.”

Reyes fece un passo minaccioso verso di lei.

“Sono sicura che ci sono altri posti in cui preferiresti essere... Magari in quel bungalow a Echo Park?”

Sombra si occultò, ma Reyes aveva già analizzato il suo schema di attacco: aveva la tendenza a riapparire sulla posizione alle undici o all’una, a seconda di quale fosse la mano armata del suo bersaglio. Con un respiro profondo, Reyes puntò le sue pistole proprio dove... la faccia di Sombra tornò visibile.

“Sembra che siamo in una situazione di stallo,” disse Sombra, picchiando la canna della propria pistola sulla fronte della maschera di Reyes.

Rimasero nella stessa posizione per alcuni secondi. Un miscuglio di ricordi raggiunse le rive dell’immaginazione di Reyes. Un miscuglio contraddittorio di teneri scambi della sua vecchia vita con i tormentati rituali della sua nuova esistenza.

Nel profondo della rabbia, dell’odio e del furore, Reyes sentì un’altra voce. Una voce ferma che lo esortava a riconsiderare tutto ciò che stava facendo. Una brace morente di compassione in una tempesta di neve di ostilità.

*Questo non sei tu*, disse una voce familiare. Reyes chiuse gli occhi e vide il volto sorridente di Martina sul sentiero erboso di Echo Park. Un cono gelato che si scioglieva gocciolando sulle nocche sbucciate, una ferita causata dall’arrampicata su un albero per salvare un palloncino di compleanno volato via. Un momento di gioia assoluta. Cercò di aggrapparsi al dolce aroma del suo profumo, al peso del figlio di sei anni tra le braccia, ma fu invece travolto dall’acre fetore di polvere da sparo e carne bruciata.

*La tua vecchia vita non è scomparsa. Puoi ancora andartene.*

Il volto di Martina scomparve nel buio e fu sostituito dal ghigno di Sombra.

“Allora, pendejo, cosa intendi fare?” chiese Sombra.

Il dito indice di Reyes scivolò sul grilletto della pistola. Socchiuse gli occhi, affondando i talloni in preparazione del colpo.

**BLAM!**

Sia Reyes che Sombra sentirono il calore del proiettile passare a pochi

***CHE COS'È TALON, IN REALTÀ?  
UN MEZZO PER UN FINE.  
UNA SPADA CHE SPEZZA IL BISTURI DI  
QUELLI SENZA SCRUPOLI.  
UN CODICE DI VIOLENZA, UN DOMINIO  
PER REAPER.***

centimetri tra le loro facce. La console di alimentazione sul retro del laboratorio esplose in una pioggia di scintille, mentre i generatori di riserva facevano accendere e spegnere le luci come lucciole.

“Tutto questo è così... insignificante,” disse una voce annoiata.

Reyes e Sombra fecero entrambi un passo indietro, quando Widowmaker e uno squadrone di operativi di Talon entrarono nel laboratorio. I cadaveri delle guardie di rinforzo che stavano cercando di sfondare la porta erano accatastati subito fuori. Reyes aveva notato che il rumore nella sala era cessato, ma aveva attribuito il silenzio a una ritirata o a un cambiamento di strategia. Reyes annuì interiormente, quando vide i soldati di Talon correre ad arrestare il dottor Kuiper con la precisione di un orologio.

“Vous êtes des imbéciles,” disse Widowmaker, e anche se Reyes non parlava francese, il suo tono era chiaro. “Akande ci aveva promesso strada libera. Suppongo che dovrei ringraziarvi almeno per questo... Ma la missione era troppo importante per affidarla a dei dilettanti.”

“È sempre meglio avere una via di fuga,” disse Sombra, mettendo via le pistole. “Un'altra cosa che dovrete sapere su Talon: Doomfist ha sempre pronta una polizza assicurativa.”

Reyes passò oltre Widowmaker e i soldati di Talon, fermandosi solo per lanciare un'occhiata a Sombra.

Lei gli sorrise. “Addio, barrendero.”

---

Reyes ripercorse i corridoi bui della struttura, i fori di proiettili nei muri, le scale butterate. Il suo sguardo cadde sull'immagine orribile degli agenti di sicurezza, i cui corpi erano sparsi sul pavimento, gli occhi alla ricerca di una salvezza che non sarebbe mai arrivata.

Reyes girò i soldati morti con lo stivale per leggere le targhette sulle loro uniformi: *Dawson. Carly. Peterson. Sandborne. Jacobs*. Da qualche parte nel mondo, quegli uomini e quelle donne avevano dei genitori che aspettavano una telefonata, una figlia che sperava di sentire la voce della madre prima di andare a dormire, un cane che aspettava vicino alla porta sul retro.

Reyes sapeva di trovarsi dall'altra parte, ora. Non poteva più considerarsi al di sopra delle azioni dei terroristi. In ultima analisi, com'era solito dire, ogni terrorista si crede un eroe, un crociato contro la tirannia, che alza la bandiera della giustizia contro la corruzione e l'avidità. Il confine tra l'eroismo e una criminalità giustificata era sfocato, ma Reyes l'aveva attraversato di proposito.

Fuori dalla base, Reyes vide Widowmaker e i soldati di Talon caricare il dottor Kuiper su un'altra navetta. Avendo partecipato a molte missioni di estrazione, Reyes sapeva che la maggior parte delle volte aveva consegnato un bersaglio nelle mani degli alleati o al freddo abbraccio della giustizia. C'erano state volte in cui aveva consegnato un bersaglio a un destino troppo orribile da ricordare.

Si chiese cosa avesse fatto quel giorno.

Con il dottor Kuiper al sicuro a bordo della seconda navetta, Widowmaker e le truppe se ne andarono, lasciando Sombra che guardava Reyes con un sorriso sarcastico. Agitò le dita verso di lui in un finto addio. “Non essere così preoccupato, Gabe. Troverai presto il tuo posto dentro Talon.”

Sombra entrò nella navetta e le porte si chiusero, ma non prima che concludesse la sua frase: “Fosse anche ai piedi di Akande”.

Più tardi, mentre la sua navetta sorvolava la campagna sottostante, Reyes era

perso nei suoi pensieri. *Che cos'è Talon, in realtà?* Non erano un esercito o una società segreta. Certamente non erano come Overwatch o Blackwatch. Almeno quelle organizzazioni possedevano un consunto senso della famiglia e del rispetto reciproco, i compagni di squadra condividevano i pasti, le esperienze, la lealtà a una causa comune.

Ma non era solo un'altra forma di manipolazione, una seduzione che passava attraverso il cameratismo? In Talon, non c'era alcuna pretesa di armonia. Le motivazioni erano egoistiche, ma pure. Le azioni riprovevoli, ma decisive. Reyes non era più vincolato dalle leggi della "civiltà", che in qualche modo tendeva sempre a proteggere gli ingiusti.

Nessuna burocrazia delle Nazioni Unite da sbrigare, nessun limite nel perseguire la vera malvagità, nessun confine sovrano che impedisse loro di prendere ciò di cui avevano bisogno per costruire un mondo migliore.

*Che cos'è Talon, in realtà?*

Un mezzo per un fine.

Una spada che spezza il bisturi di quelli senza scrupoli.

Un codice di violenza, un dominio per Reaper.

Reyes sentì uno strattone dentro di sé: la brace morente di compassione stava per spegnersi. Tirò fuori una mano dal guanto e si sollevò la maschera. Fece una smorfia, quando l'aria secca gli toccò la carne raggrinzita.

Lentamente, si passò un dito sul viso, dove i nervi indeboliti lo costringevano a spingere più forte per sentire qualcosa. *Non mi riconoscerebbe più... perché nemmeno io mi riconosco.* Reyes sputò sul pavimento della navicella e si risistemò la maschera. Non c'era altro da valutare.

La sua vita precedente scomparve nel fumo nero dei suoi poteri, consumata dal pozzo senza fondo della sua rabbia interiore. Non voleva alcuna amicizia, non aveva più bisogno d'amore. L'unica cosa che contava era il suo bisogno di giustizia, una cosa di cui Doomfist avrebbe avuto bisogno, se aveva davvero intenzione di sistemare quel mondo spezzato.

L'unica cosa che era rimasta a Reyes da dare.